

Tabelline

Ma perché la matematica fa paura ai sessuofobi?

PIERGIORGIO ODIFREDDI

In Francia la matematica ha dato recentemente scandalo. È stata infatti attaccata sul sito VigiGender, (Vigilanza sul Gender), istituito dall'associazione Manif pour tous, (Manifestazione per tutti). Quest'ultima si prefigge di chiudere alle aperture al cosiddetto "matrimonio per tutti". E ha come simbolo la stilizzazione di una tipica famiglia da Mulino Bianco, consistente in un quartetto rigorosamente bisessuale (padre e madre, figlio e figlia) in cui tutti si tengono amabilmente per mano, e insieme marciano orgogliosamente verso obiettivi politici e religiosi facilmente intuibili.

Cosa c'entra la matematica, con gli ultrà del conformismo sessuofobico? C'entra, perché uno dei genitori dell'associazione si è stracciato le vesti, dopo aver scovato in un libro di testo dell'ultimo anno del liceo scientifico un problema, che recita testualmente così: «Gli abitanti del pianeta Herma possono scegliere ogni giorno il loro genere: maschio (M) o femmina (F). Si osservi come ogni giorno un terzo degli eremiti che aveva il genere maschile scelga il genere femminile il giorno successivo. E come un quarto di quelli che avevano il genere femminile scelga il genere maschile il giorno

dopo. Si consideri la variabile aleatoria che dà il genere di un abitante di Herma nel giorno. Si chiede di: 1) Rappresentare la situazione con un grafico e scrivere la matrice di transizione T associata. 2) Con l'aiuto di una calcolatrice, calcolare T alla decima. Qual è la probabilità che un abitante di Herma, il cui genere fosse inizialmente femminile, resti femmina dopo 10 giorni?». È troppo chiedere ai seguaci di Manif pour tout di rispondere alle domande del problema, prima di trarre indebite conclusioni sulle sue premesse ideologiche?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI EMILIANO PONZI

emergeva una dimensione della stessa efficienza, non più affidata ad insegnamenti che dotassero di professionalità parcellizzate e di corto respiro, come tali incapaci di offrire strumenti idonei a fronteggiare il cambiamento. Si è venuta costruendo, invece, una cultura povera, inidonea quindi a soddisfare pure le esigenze di una "ragion pratica". Lo dimostra il fatto che, in giro per il mondo, si moltiplicano i casi in cui le università integrano tradi-

zionali insegnamenti strettamente professionali con aperture "umanistiche", che hanno proprio la funzione di rendere possibile uno sguardo continuo sulla società e le sue dinamiche, fornendo così le competenze necessarie per "riconvertirsi" nel mutare dei contesti.

Restringere gli orizzonti rende prigionieri di una efficienza senza prospettive. Anche da questo punto di vista, dunque, appare insensato amputare in-

segnamento e ricerca di tutto ciò che forma lo spirito critico. Certo, in questo modo le persone sono più autonome, possono comprendere e contrastare le logiche di potere, e quindi avere anche competenze professionali per sottrarsi a pressioni e ricatti. Se questo è filosofare, dobbiamo tenercelo ben stretto perché, altrimenti, rischiamo di separare la persona dalla sua stessa libertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

“Così possiamo ribellarci a un sapere utilitaristico”

Parla lo storico Marc Fumaroli: “Le conoscenze letterarie, artistiche e filosofiche assicurano stabilità, compensando le continue trasformazioni di scienza e tecnica”

FABIO GAMBARO

«La cultura umanistica e quella tecnico-pratica devono essere complementari. Il loro equilibrio è vitale per la nostra esistenza e la nostra felicità». Marc Fumaroli replica alle minacce che pesano sull'insegnamento della filosofia e più in generale agli attacchi cui è sottoposta la tradizione umanistica in nome del primato della "ragion pratica". «La vera cultura, quella che forma uomini liberi, dotati di capacità critiche e inventive, è la cultura che si confronta in maniera intelligente, ma anche sul piano delle emozioni, con i grandi capolavori della letteratura, delle arti e del pensiero», spiega lo studioso francese, specialista del XVI e XVII secolo, autore di numerosi saggi, tra cui il recente *Parigi-New York e ritorno: viaggio nelle arti e nelle immagini* (Adelphi). «I giovani che hanno ricevuto una solida cultura umanistica, che io però chiamerei cultura generale, non sono individui formattati o ridotti alla semplice espressione di uno specialismo. Hanno un'immaginazione più libera e uno spirito critico più sviluppato, doti che consentono loro di riuscire in qualsiasi ambito, compresi quelli più tecnici».

Perché oggi l'eredità della cultura umanistica viene rimessa in discussione?

«Siamo dominati da una concezione utilitaristica del sapere, accompagnata da un'idolatria del denaro. Tutto deve produrre una rendita immediata, altrimenti appare inutile. Ci si illude che i nuovi mezzi di comunicazione siano più che sufficienti ad affrontare la vita. La cultura umanistica appare arcaica e superata, e tutti gli sforzi fatti in passato per trasmettere una cultura che ci aiuti ad essere un po' più umani e un po' meno barbari non sembrano più necessari».

È così?

«Assolutamente no. Sarebbe un grave errore sacrificare questa tradizione, poiché essa può compensare le mancanze di un universo dominato dalla tecnica, dall'economia, dalla comunicazione che tende a sacrificare il ragionamento e la capacità di giudizio. Oggi abbiamo più che mai bisogno di esercitare le facoltà critiche e razionali, che nascono anche dalla frequentazione della cultura umanistica».

La cultura umanistica come crogiolo dello spirito critico?

«Lo spirito critico è solo una delle diverse facce del rapporto con le opere letterarie, artistiche e filosofiche, e più in generale con la realtà. Non bisogna dimenticare la dimensione emotiva e sensuale, che implica un'educazione della passione e del cuore. Da questo punto di vista, non saranno ilucicanti schermi di internet

né i meravigliosi algoritmi che ci aiuteranno a crescere. Serve invece un sistema educativo che compensi le tendenze eccessivamente astratte, utilitaristiche e specialistiche del mondo tecnico-pratico».

L'umanesimo è sempre stato tradizionalmente legato alla cultura scritta. Oggi però la società è dominata dalle immagini. Nasce da qui la diffidenza nei confronti dell'eredità umanistica?

«Penso di sì. Le immagini, che sono al centro di tutto un dispositivo comunicativo e pubblicitario, hanno un potere straordinario, che però ci allontanano dal



Marc Fumaroli

“Le nuove tecnologie sono un alleato formidabile per le discipline umanistiche”

mondo reale, condannandoci all'universo dell'astrazione. Ci privano del rapporto sensibile e intuitivo con il reale e con gli altri, rischiando di prosciugare la nostra immaginazione e la nostra sensibilità. Le nuove tecnologie - per molti versi utili e ammirevoli - rischiano di atrofizzare le nostre coscienze e impoverire le ricchezze che sono in noi. Per fare da contrappeso a questa deriva, occorre fare appello alla cultura

umanistica o, come la definisce Schiller, all'educazione estetica. Ma anche alla *bildung* cara ai tedeschi, che chiamano così l'apprendimento dell'inutile, che però è più utile di ciò che solitamente è considerato utile. Insomma, l'universo umanistico e il mondo tecnico-pratico devono essere complementari, correggendosi l'un l'altro».

Può fare un esempio concreto?

«La cultura umanistica possiede una certa stabilità. Oggi possiamo leggere l'*Eneide* traendone la stessa felicità e lo stesso beneficio educativo che in passato. La scienza è invece in continuo movimento e in continua trasformazione. Questa instabilità ha bisogno di essere compensata dal rapporto con un universo più stabile come quello umanistico, che presenta una continuità di valori e idee non correggibili dall'evoluzione dei tempi. Senza dimenticare, che le nuove tecnologie possono essere un alleato formidabile per un'educazione di tipo umanistico, motivo per cui occorre immaginare ogni forma di dialogo tra i due ambiti».

Per continuare a pesare sulla società, la cultura umanistica ha bisogno di reinventarsi?

«Naturalmente la cultura non è mai immobile. Oggi non insegniamo e non leggiamo le opere come nel secolo scorso. Ogni generazione reinventa la cultura, pur traendone le stesse sostanze e gli stessi benefici. Che sono tali anche sul piano civile, visto che la cultura umanistica, come tutto ciò che ci rende più intelligenti, ci rende anche migliori cittadini. La democrazia ha bisogno di capacità di riflessione e di giudizio critico, altrimenti rischia di lasciarsi andare alle reazioni più immediate ed epidermiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OSSESSIONE NORDICA BÖCKLIN KLIMT MUNCH E LA PITTURA ITALIANA
ROVIGO
22 FEBBRAIO
22 GIUGNO
2014

PALAZZO ROVERELLA

Info: tel. 0425 460093 - www.mostraossessionenordica.it